

i Croati si fermavano nella Pannonia Savia (attuale Slavonia) e di là s'inoltravano un po' nella Dalmazia quasi abbandonata dai bizantini.

Ma, lasciati a sè, i Dalmati cercavano, come in quei tempi un poco tutti i romani d'Italia, di riordinarsi con il soccorso del papa, allora Giovanni IV, che si vuole nativo di Zara. Egli mandò in Dalmazia l'abate Martino con molto denaro per riscattare gli schiavi, ed a Spalato, nuova cittadina sorgente entro la vecchie mura del palazzo di Diocleziano presso la distrutta Salona, trasferì la sede episcopale salonicense, retta allora da Giovanni ravennate. Si cura la conversione degli slavi al cristianesimo, ciò che li rende più umani, ed a poco a poco i romani rinfrancati dalle isole ritornano nella terraferma e fanno Spalato più grande. L'opera di riaffermazione dura tutto un secolo (dalla metà del VII alla metà dell'VIII): nel 643 già gli Slavi si ritirano verso l'interno, nel 655 l'imperatore Costante II impone loro di non molestare gli abitanti delle città, l'anno successivo il castello fortificato di Lausa viene notevolmente ingrandito dai profughi epidaurensi e salonitani, sicchè all'antica Epidauro succede la dalmato-romana Ragusa. E con Ragusa, Nona, Zara, Veglia, Arbe, Ossero, Traù, Spalato con Lagosa, Lesina, Brazza e Lissa sono i nuovi centri, parte nelle isole, parte sulla terra ferma, ove si mantiene da quei giorni fino ai nostri vittoriosamente l'elemento latino. Dal canto loro croati e slavi si convertono al cristianesimo, si fanno più miti, si acconciano, come del resto tutti i barbari dell'impero, agli usi dei romani, di cui